

L'italiano resta la lingua dominante in questo ceto, si cambia soltanto casacca politica.

Nel ceto più alto le pressioni del governo sui funzionari di stato, desiderosi di rapidi avvanziamenti e di borse di studio e di posti lucrosi per i figli, delle banche delle giunte provinciali e comunali e delle fabbricerie ecclesiastiche in forma di allettamenti con ordinazioni, in forma di ricatti e di simili corruzioni e corruzioncelle sugli industriali e commercianti più grossi, sugli imprenditori, su proprietari in posizione economica malsicura provocano altre defezioni interessate. Ed è così, che i croati si assicurano anche una maggioranza nei corpi elettorali superiori e compiono quella, che noi chiamammo la slavizzazione austriaca dell'amministrazione autonoma della provincia e di tutti i comuni di Dalmazia meno quello di Zara.

Perduto quasi tutto il possesso politico nazionale in provincia, subite tutte le persecuzioni immaginabili per il solo fatto, che essi rappresentavano l'idea italiana in Dalmazia, i dalmati italiani per reazione naturale sentirono la necessità di proclamare finalmente alto il principio dell'italianità loro e delle città e borgate dalmate; posizioni politiche dipendenti dai favori del governo non avevano più da salvare; non avevano nulla più da temere; la fedeltà di quei contadini di parlata slava rimasti con loro nei dintorni delle città (specialmente intorno a Zara) aveva resistito a tante prove, che defezioni da parte loro erano escluse; i nuovi governatori della provincia, il generale Cornaro, di origine veneziana, nomi-